







## Comitato ucraino e incognita nucleare

Nel corso del 2018 quella che sino a quel momento era stata la tradizionale dottrina nucleare statunitense subiva un quasi impercettibile ma significativo mutamento. L'Amministrazione Trump rilasciava infatti due documenti fondamentali per l'evoluzione della teoria riguardante l'uso delle armi atomiche, in specie di quelle non-strategiche (cosiddette tattiche)[1], in quella che gli specialisti sono usi definire terza era nucleare. Nel testo noto come Nuclear Posture Review (NPR 2018) si affermava infatti che per gli Stati Uniti: "Expanding [...] nuclear options [...] to include low-yield options, is important for the preservation of credible deterrence against regional aggression" (<<Espandere le capacità nucleari [...] includendo opzioni a basso potenziale, è importante per conservare una deterrenza credibile contro un'aggressione regionale>>). Nel secondo rapporto, intitolato Global Nuclear Landscape, veniva indicato uno dei principali motivi all'origine di tale mutamento ovvero l'approccio adottato dalla Federazione Russa in merito all'utilizzo delle armi atomiche a basso o bassissimo potenziale (ossia con una capacità di detonazione corrispondente a qualchedecimo di kiloton[2]) per rispondere "with a nuclear strike to a non nuclear attack threatening the existence of the state" (<<con un attacco nucleare a un attacco non nucleare che minacci l'esistenza dello Stato>>). L'attuale inquilino della Casa Bianca, non discostandosi dalla linea già tracciata dal suo predecessore, ha ulteriormente contribuito all'evoluzione del dibattito circa l'impiego delle forze nucleari, tanto che Washington – come risposta simmetrica a quanto attualmente previsto dalla dottrina militare russa – parrebbe intenzionata a modificare la propria politica attinente al no first use, almeno in alcuni casi particolari.

Semberebbe essere proprio questo il significato da attribuire a un passaggio specifico della più recente (27 ottobre 2022) Nuclear Posture Review (NPR 2022), nella cui versione pubblica (il testo classificato era già stato trasmesso dal Dipartimento della Difesa al Congresso il 28 marzo) si afferma che gli Stati Uniti, dopo avere condotto "a thorough review of a broad range of options for nuclear declaratory policy – including both No First Use and Sole Purpose policies" (<<una revisione approfondita di un'ampia gamma di opzioni per la politica dichiarativa nucleare – comprese le politiche di no first use e di sole purpose>>), intendono perseguire "the goal of moving toward a sole purpose declaration [...] we will work with our Allies and partners to identify concrete steps that would allow us to do so" (<<l'obiettivo di andare verso una dichiarazione di sole purpose [...] lavoreremo con i nostri alleati e partner per identificare passi concreti che ci consentirebbero di farlo>>).

L'orientamento che pare suggerire il più recente approccio statunitense risulterebbe tuttavia in contrasto con la Joint Statement of the Leaders of the Five Nuclear-Weapons States pubblicata il 3 gennaio scorso, in cui si dichiarava la necessità di prevenire un conflitto nucleare e la ripresa di una corsa al riarmo strategico. Inoltre, al recente G20 di Bali la delegazione statunitense aveva diffuso una nota in cui si affermava che i presidenti statunitense, Joseph R. Biden, e cinese, Xi Jinping, avessero "reiterated their agreement that a nuclear war should never be fought and can never be won [...] underscored their opposition to the use or threat of use of nuclear weapons in Ukraine" (<<ribadito il loro accordo sul fatto che una guerra nucleare non dovrebbe mai essere combattuta e non può mai essere vinta [...] sottolineando la loro opposizione all'uso o alla minaccia dell'uso di armi nucleari in Ucraina>> [fonte: whitehouse.gov]. Il passaggio relativo alla condanna di ciò che è stato percepito in Occidente come una minaccia (russa) all'uso di armi nucleari nel teatro ucraino è un implicito riferimento alla vigente dottrina nucleare di Mosca. Si può pertanto ritenere che, soprattutto, la posizione assunta in merito dalla Repubblica Popolare Cinese – potenza sinora amica e alleata di Mosca – al G20 di Bali abbia contribuito a ridimensionare l'atteggiamento del Cremlino, almeno per quel che concerne la sfera delle dichiarazioni pubbliche. Il 7 dicembre scorso, parlando alla riunione del Consiglio per i Diritti Umani e la Società Civile, il presidente russo Vladimir Putin aveva infatti affermato che, benché il pericolo di una guerra nucleare sia aumentato, la Russia non ricorrerà, per prima, all'uso delle armi nucleari, in nessuna circostanza [fonte: kremlin.ru]. Putin aveva specificato che la dottrina della Federazione Russa sia quella di utilizzare le armi nucleari come mezzi di difesa in caso di aggressione esterna, secondo il principio del retaliatory strike. Nondimeno, sia le dichiarazioni dell'Amministrazione Biden che quelle del Cremlino appaiono discordanti

